

# Muore dopo la trasfusione forzata medici condannati: Costituzione violata

## Le tappe



### IL RICOVERO

Un testimone di Geova malato di tumore viene ricoverato in ospedale: serve una trasfusione, ma lui rifiuta perché la sua religione non la consente



### LA MORTE

I medici, contro la sua volontà, gli praticano la trasfusione legandolo al letto e cacciando i parenti. L'uomo urla e durante la trasfusione, muore di infarto



### LA CAUSA

Il giudice civile condanna ospedale e 4 medici a risarcire 20mila euro alla vedova: la cura è doverosa ma non deve travalicare la dignità e la volontà umana



Sacche di sangue per trasfusioni

to male, serve una trasfusione a cui lui, i suoi familiari e i suoi amici si oppongono. «I sanitari chiedono un consulto psichiatrico da cui non emerge alcuna alterazione mentale». L'ospedale allora si fa autorizzare dal magistrato e pratica al paziente un trattamento sanitario obbligatorio che segna l'epilogo drammatico della storia. La polizia allontana i parenti e gli amici, l'uomo viene bloccato a letto e, mentre si dimena, grida che non vuole la trasfusione, prega i medici, gli vengono somministrate due sacche di sangue. Si sta per procedere con la terza ma il cuore dell'uomo cede. Un infarto.

La denuncia penale si risolve con una archiviazione perché non c'è reato. Ma il punto, nel processo civile, è un altro, e viene affrontato dal giudice anche e soprattutto alla luce della sentenza

21748 della Cassazione. La sentenza su Eluana. «Il collegio dei periti — scrive il giudice — che non ha avuto alcun dubbio nel riconoscere che la trasfusione era l'unica scelta praticabile, ha inve-

## La sentenza del tribunale civile per danni morali e biologici

ce espresso sconcerto e imbarazzante perplessità di fronte a un comportamento dei sanitari così palesemente inadeguato e brutale», perché lo stress della trasfusione coatta «ha avuto senz'altro un ruolo concausale nel del cesso». E ancora: «I sanitari han-

no violato elementari precetti deontologici e del vivere civile. C'è una dignità anche nel processo del morire che al paziente è stata negata: tutto ciò non ha niente a che fare con i concetti di cura e di prestazione sanitaria salvavita».

Per il giudice Fontanella l'errore dei medici non sta nell'aver valutato la trasfusione come unico modo per salvare la vita al loro paziente. Ma nell'aver imposto quella decisione senza pensare alla «proporzionalità e l'adeguatezza» dell'azione rispetto al fine. «L'esercizio della funzione di garanzia del medico, come l'obbligo contrattuale di adempimento della prestazione, non possono spingersi fino a travalicare diritti inviolabili di ogni essere umano e costituzionalmente protetti — dagli articoli 2, 13 e 32 — quali la libertà personale, la dignità, la solidarietà che impongono una soglia di rispetto invalicabile da parte di chiunque e di fronte ai quali devono arrestarsi». Commenta l'avvocato Massimiliano Naso: «È una sentenza che pone l'accento su un tema, il diritto all'autodeterminazione, che in questa delicata fase storica e sociale non può essere solo vittima di mere applicazioni o richiami normativi: le ragioni di fondo di scelte come questa stanno nella Carta costituzionale stessa, in attesa che ci sia una legge adeguata».